

# Malata di Sla scrive all'Asl Napoli 3 “Basta soffrire, ho diritto di morire”

Nel Napoletano si riapre il caso di una 44enne che ha chiesto il suicidio. Il Tribunale a metà agosto ha esaminato il ricorso d'urgenza. L'iter è ripartito: i medici devono decidere entro il 30 settembre

di **MARIELLA PARMENDOLA**

Si riapre il caso di una paziente di Sla che chiede all'Asl di appartenenza di potere morire e decidere di smettere di soffrire per una malattia destinata solo a peggiorare. Una vicenda che riporta l'attenzione sul tema del fine vita in Campania, dopo le sentenze della Corte costituzionale. E riaccende un dibattito sull'assenza di una legge regionale. “Voglio morire per mettere fine alle mie sofferenze, ogni giorno più insopportabili”. Ha la data del 18 agosto la nuova richiesta di suicidio medicalmente assistito della paziente all'Asl Na3, in provincia di Napoli. “Fate presto”, ha aggiunto nella domanda che riapre il procedimento dopo un primo rifiuto da parte dell'azienda sanitaria locale, che secondo le norme deve decidere. Un passo concordato con il giudice del Tribunale di Napoli, che il 14 agosto ha esaminato il ricorso d'urgenza presentato dall'avvocata Filomena Gallo, segreteria nazionale della fondazione di Luca Coscioni e legale della donna di 44 anni. «La signora ha voluto partecipare all'udienza. Nonostante il forte caldo e le sue condizioni di salute. Si è fatta accompagnare in aula dalla madre e la sorella per manifestare la volontà di mettere fine alle sue sofferenze, sia fisiche che psicologiche. Voleva ascoltare il giudice», spiega Gallo. In aula è



stato raggiunto un accordo tra le parti, che ora vede l'Asl impegnata a rispettare tempi stretti per verificare se esistono le quattro condizioni stabilite dalle sentenze della Corte costituzionale. «È la prima volta che troviamo un punto di incontro di questo tipo con un'Asl. Abbiamo riscontrato una disponibilità, che a giugno quando abbiamo chiesto di riesaminare la situazione non c'era», spiega l'avvocata. In Campania manca una legge regionale, «la nostra proposta è stata bloccata in aula dal presidente De Luca» ricorda l'associazione Coscioni. «Questo

vuoto normativo non dà certezze ai pazienti», ribadisce la fondazione. Dalla sua, l'Asl, difesa dall'avvocato Vincenzo Pansini, segue il modello toscano e in tribunale ha trovato l'intesa per fare ripartire l'iter. Chiedendo soprattutto che sia chiara la volontà della paziente, che per proteggere la sua privacy ha scelto Colella come nome di fantasia. E in una lettera all'Asl ha raccontato la sua storia, “ho avuto una vita piena di gioia. Sono contenta di come ho vissuto finché non è arrivata la malattia”, ha scritto. Dalla diagnosi di Sla nel 2023 la situazione è peggio-

rata velocemente, nel 2024 i primi sintomi. Oggi la signora non cammina, è attaccata a una macchina anche solo per tossire. Non ha più voce, comunica con un puntatore muovendo gli occhi. «Abbiamo presentato una nuova documentazione medica per dimostrare il veloce peggioramento. Mangia ancora da sola per non rinunciare al sapore del cibo, ma non dovrebbe. Per i medici rischia ogni volta», racconta l'avvocata. “La mia decisione è presa. Sono in contatto anche con la Svizzera se qui non ho risposte. Vado a morire lì”, fa sapere Colella. Consapevole degli effetti della sua malattia, «è un'ex operatrice sanitaria, sa bene cosa le sta accadendo. Questo rende tutto più complesso» sottolinea la segreteria dell'associazione Coscioni. Agli inizi di settembre la commissione medica le farà una nuova visita, l'incontro a casa sua sarà interamente videoregistrato. L'ha stabilito il magistrato per documentare in modo incontrovertibile quanto avviene, soprattutto per accertare la sua volontà. Poi la decisione dell'Asl che ha tempo fino al 30 settembre. “Prima che perda del tutto la sua autonomia. Se non potesse più assumere il farmaco da sola va rivisto tutto”. Nella stessa Asl, oltre al suo, c'è un altro caso in fase di valutazione, un terzo nel salernitano. Sono i primi in Campania. “Altrimenti ho tutto pronto per andare in Svizzera” ripete Colella, con la determinazione di chi ha deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA MOVIDA

**Armi e risse frequenti  
revocate le licenze  
per tre locali in centro**



Tre licenze sono state revocate ad altrettanti locali del centro di Napoli per motivi di ordine e sicurezza pubblica. Risse, aggressioni con armi da taglio, esplosioni di colpi di pistola e, non ultimo, bevande alcoliche servite a minorenni. Ecco quanto si è verificato nei tre locali con episodi frequenti e reiterati che hanno portato alla richiesta di far ritirare il titolo per svolgere l'attività di somministrazione di cibo e bevande.

Il provvedimento ha un iter complesso e va motivato soltanto dopo una serie di controlli di polizia che “accertano - è scritto in una nota della prefettura - la gravità e la frequenza degli episodi che generano un impatto negativo sulla sicurezza e sull'ordine pubblico, rendendo la prosecuzione dell'attività commerciale un rischio concreto e attuale per la collettività”.

La richiesta, in questo caso, parte dal questore e viene rivolta al prefetto, che convoca un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica per decidere in merito e chiedere, nell'eventualità, la revoca delle licenze al Comune in quanto l'ente ha competenza formale sul ritiro delle autorizzazioni commerciali.

L'attività è in linea con la stretta sulla movida violenta particolarmente seguita dal prefetto in questi ultimi anni.

«In questo caso ci sono sullo sfondo motivi di sicurezza pubblica - spiega l'assessore alla Legalità e alla polizia municipale, Antonio De Iesu - Come Comune siamo intervenuti solo su richiesta vincolante e motivata del prefetto. Diversa è la situazione dei controlli per sicurezza urbana che svolgiamo con la polizia locale, ad esempio per la musica alta e la vendita fuori orario, che portano a sanzioni progressive con sospensioni della licenza da sette a trenta giorni, fino alla possibilità della chiusura in caso gli episodi si ripetano in un anno».

Le revocche sono intanto già state notificate ai gestori dei tre locali, che possono impugnare in tribunale il provvedimento che ha natura amministrativa.

— **PA. POP.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Maxi yacht, stretta della Finanza sugli evasori

**Giro milionario di Iva  
recuperato con il reparto  
operativo aeronavale,  
impegnato in controlli  
in mare ad ampio raggio**

di **PAOLO POPOLI**

Un giro milionario di Iva non dichiarata viene scoperto ogni anno attraverso i controlli sui mega yacht con bandiera extra Ue, presi a noleggio da magnati e clienti molto facoltosi. È questa una delle attività condotte anche questa estate dal reparto operativo aeronavale di Napoli agli ordini del colonnello Emilio Vitrone della Guardia di Finanza.

Un'operazione complessa, che parte dai controlli delle motovedette che avvicinano le imbarcazioni di lusso, spesso ormeggiate in rada nello specchio d'acqua del lungomare in attesa degli ospiti in arrivo a Capodichino. Il noleggio per uno di questi yacht oscilla tra i 200 mila e i 300 mila euro a settimana: «Per dieci settimane di attività, significa



➔ A sinistra, una unità del reparto operativo aeronavale della Guardia di Finanza durante i controlli nel golfo di Napoli

almeno 600 mila euro di Iva da versare», spiega il colonnello Vitrone. L'escamotage utilizzato dalle società è far perdere le tracce del contratto, ad esempio attraverso il mancato invio al rappresentante fiscale in Italia. Ma dai dati acquisiti dal Roan partono i controlli incrociati, un lavoro lungo e complesso che porta a un recupero di introiti per l'erario molto significativo.

L'estate 2025 ha visto i reparti impegnati su più fronti. Il golfo di Napoli è uno dei tratti di mare tra i più trafficati al mondo dopo la baia di Hong Kong. Assieme alle unità ormeggiate a Mergellina, il Roan è presente a Salerno e Sapri. E tra giugno e settembre schiera barche an-

che a Capri, Ischia e Procida. «Il nostro compito è tutelare in mare la legalità economico-finanziaria e la libera concorrenza - prosegue il comandante del Roan - ma andiamo a colpire chiunque non opera secondo le regole». Sono circa 13 mila le miglia percorse da luglio fino alla metà di agosto delle imbarcazioni della Guardia di finanza, tra cui la motovedetta classe 7000 che raggiunge i 70 nodi di velocità. Su 394 natanti controllati sono stati elevati 444 verbali (di cui 314 per il codice della navigazione) con sanzioni anche per l'assenza di assicurazione; 607 i controlli di polizia, tre i natanti sequestrati e tre le operazioni di soccorso in mare per trarre in sal-

vo cinque persone. Il reparto si coordina spesso con la Guardia costiera, come nell'intervento dopo il mayday lanciato lo scorso 10 agosto dal traghetto Rubattino in avaria per un incendio. Sono invece 91 i controlli sui noleggi in nero delle imbarcazioni da diporto e sulle società che eludono le regole della locazione. Altri controlli avvengono sulle spiagge, come il recente sequestro di un lido abusivo a Coroglio che fruttava fino a 3 mila euro al giorno, una operazione condotta di concerto con la Capitaneria di porto. «I reparti assicurano una presenza in mare h 24 per 365 giorni - aggiunge Vitrone - Le unità navali sono in tutto 19 e a Capodichino c'è la sezione aerea con gli elicotteri. E abbiamo anche compiti di vigilanza e sorveglianza in mare, oltre a essere impegnati nelle missioni Frontex». Davanti l'approdo della residenza presidenziale di Villa Rosebery, a Posillipo, staziona una imbarcazione ibrida pensata per le zone ad alto rischio. Poco distante, due settimane fa il Roan ha sequestrato numerose nasse dei pescatori di frodo nell'area marina protetta del parco della Gaiola, scongiurando così un danno anche ambientale. Dalle reti piene al 99 per cento, tutto il pescato è stato liberato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA